

Santi in primo piano

a cura Rosa Vettese

28 - Sant'Agostino

«AMANTE DELLA VERITÀ»

Vescovo e insigne dottore della Chiesa: convertito alla fede cattolica dopo una adolescenza inquieta nei principî e nei costumi, fu battezzato a Milano da sant'Ambrogio e, tornato in patria, condusse con alcuni amici vita ascetica, dedita a Dio e allo studio delle Scritture. Eletto poi vescovo di Ippona in Africa, nell'odierna Algeria, fu per trentaquattro anni maestro del suo gregge, che istruì con sermoni e numerosi scritti, con i quali combatté anche strenuamente contro gli errori del suo tempo o espose con sapienza la retta fede.



LA REGOLA

Obiettivo della vita consacrata agostiniana: raggiungere la perfezione della carità attraverso l'imitazione della vita evangelica della prima comunità cristiana di Gerusalemme. Gli Atti degli Apostoli (capp. 2, 42-48 e 4, 32-35) presentano l'ideale della vita evangelica incarnato nella vita dei primi cristiani di Gerusalemme. Tutti i cristiani dovrebbero vivere così; sociologicamente però ciò non è possibile. Per questo la comunità religiosa vive questo ideale, in mezzo alla gente, per animare la crescita della carità in tutta la comunità cristiana. Di qui i due pilastri della Regola agostiniana:

- a) l'amore deve animare tutti i rapporti interpersonali, sia tra monaco e monaco, sia tra superiore e suddito;
- b) la perfetta vita comune è il segno della comunione dei cuori e della povertà evangelica.

La differenza con il concetto di vita consacrata del monachesimo orientale (basata sulla fuga mundi intesa anche in senso geografico e su una severa ascesi penitenziale) è profondissima e costituisce l'originalità della regola agostiniana.

La somma opera dell'uomo è soltanto lodare Dio. Nella sua bellezza egli vuole esserti gradito, e a te spetta lodarlo rendendogli grazie. Se la tua preoccupazione non sarà lodare Dio, allora incominci ad amare te stesso; e farai parte di coloro dei quali l'Apostolo dice: Saranno uomini che amano se stessi.

DAI SUOI SCRITTI

Sii sgradito a te stesso, ti sia gradito colui che ti ha fatto; perché così ti sarà sgradito ciò che tu hai fatto a te medesimo. La tua opera sia la lode di Dio, prorompa il tuo cuore in una buona parola.

Di' dunque: l'opera tua al re; perché tu la dica il re ti ha fatto, ed egli stesso ti ha dato di che offrire a lui. Restituiscigli ciò che è suo: non andartene lontano, presa la parte del tuo patrimonio, a dissiparlo con prodigalità in compagnia delle meretrici, e a pascere i porci.

Ricordatevi di questo dal Vangelo. Ma anche per noi è detto: Era morto, ed è risuscitato; si era perduto ed è stato ritrovato.

(s. Agostino in Esposizioni salmi)

Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace.

(Confessioni 10,27,38)

- E vanno gli uomini ad ammirare le vette dei monti, ed i grandi flutti del mare, ed il lungo corso dei fiumi, e l'immensità dell'Oceano, ed il volgere degli astri... e si dimenticano di se medesimi.
- Non uscire da te stesso, rientra in te stesso: nell'intimo dell'uomo risiede la verità.
- Ama e fa ciò che vuoi.
- Un'abitudine, se non contrastata, presto diventa una necessità.
- Il mondo è un libro e chi non viaggia ne conosce solo una pagina.
- Prega per comprendere.

Se non hai capito, credi.

L'intelligenza è frutto della fede.

Non cercare dunque di capire per credere,
ma credi per capire.

“Che cosa amo quando amo te?”, si chiedeva sant'Agostino. “Amo una certa luce, una voce, un profumo, un cibo e un amplesso che sono la luce, la voce, il profumo, il cibo, l'amplesso dell'uomo interiore che è in me, dove splende alla mia anima una luce che nessun fluire di secoli può portar via, dove si espande un profumo che nessuna ventata può disperdere, dove si gusta un sapore che nessuna voracità può sminuire, dove si intreccia un rapporto che nessuna sazietà può spezzare. Tutto questo io amo quando amo il mio Dio”.

Se senti vacillare la tua fede per la violenza della tempesta,
calmati, Dio ti guarda.

Se ogni ora che passa cade nel nulla senza più ritornare,
calmati, Dio rimane.

Se il tuo cuore è agitato e in preda alla tristezza,
calmati, Dio perdona.

Se la morte ti spaventa e temi il mistero e la notte,
calmati, Dio risveglia.

Lui ascolta quando nulla ci risponde,
è con noi quando ci crediamo soli

APPROFONDIMENTI BIBLIOGRAFICI :

- *Le confessioni* (Sant'Agostino), 2014
- *Peccato originale* (Luciano Cova), Il Mulino, 2014
- *Sulla via della croce con sant'Agostino* (Alessandra Macajone), Messaggero, 2012
- *La chiesa di Agostino* (Vittorino Grossi), Dehoniane Bologna, 2012
- *Il Cristo totale*, /Giuseppe Carrabetta), 2012
- *La Pasqua* (S. Agostino), 2012



Spigolando tra i Santi di agosto

2 - Sant'Eusebio



«PRIGIONIERO DI DIO»

Il primo vescovo del Piemonte nacque in Sardegna tra la fine del III e l'inizio del IV secolo. Durante gli studi ecclesiastici a Roma si fece apprezzare da papa Giulio I che verso il 345 lo nominò vescovo di Vercelli. Qui stabilì per sé e per i suoi preti l'obbligo della vita in comune, collegando l'evangelizzazione con lo stile monastico. I vercellesi vennero conquistati dalla sua arte oratoria: non solo parlava bene, ma esprimeva ciò che sentiva dentro. Si attirò così l'ostilità degli ariani e dello stesso imperatore Costanzo che lo mandò in esilio in Asia insieme a Dionigi, vescovo di Milano. Venne torturato, soffrì la fame, ma nel 362 ebbe finalmente la fortuna di ritornare a Vercelli. Riprese l'evangelizzazione delle campagne, istituendo la diocesi di Tortona. Ma si spinse anche in Gallia, insediando un vescovo a Embrun. La tradizione lo considera anche fondatore di due noti santuari: quello di Oropa (Biella) e di

Crea (Alessandria). Nel 371 la morte lo colse nella sua città episcopale, che ne custodisce tuttora le reliquie nel Duomo.

DAI SUOI SCRITTI

«Come l'artigiano fa gli innesti sull' albero buono, che per i suoi frutti non verrà abbattuto dalla scure né sarà destinato al fuoco, così anche noi, non solo vogliamo offrire il nostro servizio alla vostra santità con le normali fatiche, ma anche spendere le nostre vite per la vostra salvezza» (33).

Tratto dalla lettera dal suo esilio in Palestina

Ho saputo che voi, fratelli carissimi, state tutti bene, come io desideravo. Quanto a me, mi sono sentito in mezzo a voi, quasi trasportato all'improvviso da lontanissima distanza, coma Abacuc che dall'angelo fu portato a Daniele, nel ricevere le vostre lettere e nel leggere, nei vostri scritti, i buoni sentimenti e l'amore che nutrite per me.

Le lagrime si mescolano alla mia gioia: il vivo desiderio di leggere era impedito dal pianto.

Vivendo per alcuni giorni questi santi affetti, mi sembrava di essere con voi e riuscivo a dimenticare le fatiche passate. Mi sentivo come investito da ogni parte di ricordi consolanti che mi facevano rivivere la vostra fede, il vostro affetto, i frutti della vostra carità. Immerso in tanti ricordi così vivi e confortanti, quasi d'improvviso, come vi ho detto, mi pareva di non essere più in esilio, ma di trovarmi in mezzo a voi.

Mi compiaccio perciò, o fratelli, della vostra fede e mi rallegro della salvezza che in voi ha prodotto la fede. Godo dei frutti da voi prodotti, che dispensate ai vicini e ai lontani. Siete davvero come un albero sapientemente innestato che, proprio a causa della sua produttività, sfugge alla scure e al rogo. Anche noi vogliamo innestarci in certo qual modo a voi, non solo con un semplice servizio ordinario, ma con l'offrire la nostra vita stessa per la vostra salvezza. Sappiate che a mala pena ho potuto scrivervi questa lettera, pregando continuamente Dio di trattenere i miei custodi e di concedere al nostro diacono di poter portare a voi piuttosto i nostri saluti, che le notizie delle nostre tribolazioni.

Vi scongiuro pertanto insistentemente di custodire con ogni cura la vostra fede, di mantenervi concordi, di essere assidui nell'orazione, di ricordarvi sempre di noi, perché il Signore si degni di dare libertà alla sua Chiesa, ora oppressa su tutta la terra, e perché noi, che siamo perseguitati, possiamo riacquistare la libertà e rallegrarci con voi.

Supplico ancora ciascuno di voi, per la misericordia di Dio, di gradire il saluto che gli rivolgo in questa lettera perché questa volta, per necessità, non mi è consentito di scrivere a ciascuno secondo il mio solito. Con questa mia mi rivolgo a tutti voi, miei fratelli e sante sorelle, figli e figlie, fedeli dei due sessi e di ogni età, perché vogliate accontentarvi di questo semplice saluto e porgere i nostri ossequi anche a quelli che sono fuori della Chiesa, ma si degnano di nutrire per noi sentimenti di amore.

Dalle "Lettere"



11 - Santa Chiara

«SORELLA POVERTÀ»

Chiara nasce ad Assisi, nel 1193, dalla nobile famiglia di Favarone degli Offreducci. È ancora bambina quando in città scoppia una guerra civile tra i nobili e la nascente borghesia e Chiara deve rifugiarsi, con la sua famiglia, a Perugia, dove rimane fino alla giovinezza. Tornata ad Assisi, con il desiderio di appartenere solo a Cristo e attratta dall'esempio di san Francesco, la notte della domenica delle Palme 1212 abbandona la casa paterna e, alla Porziuncola, abbraccia la Forma di Vita evangelica sulle orme del Signore e della sua santissima madre. La sua vita si consuma nel piccolo chiostro del monastero di San Damiano, in una gioiosa sequela di Cristo povero e crocifisso. In una vita semplice, laboriosa e fraterna, attraverso la via della povertà, ella si apre al mistero di Dio. Il dono della fraternità è frutto di questo cammino: con lei nasce una nuova forma di vita, quella delle Sorelle Povere, poi chiamate Clarisse. All'età di



trent'anni per Chiara inizia una lunga malattia che la renderà inferma. Malgrado ciò continua ad essere per le sue sorelle una madre premurosa, una guida sapiente e un esempio di vita veramente evangelica. A San Damiano, l'11 agosto 1253 compie il suo beato transito al cielo, celebrando il dono della vita e il suo Autore: Va' sicura, in pace, anima mia benedetta, perché hai buona scorta nel tuo viaggio! Infatti Colui che ti ha creata, ti ha resa santa e, sempre guardandoti come una madre il suo figlio piccolino, ti ha amata con tenero amore. E tu, Signore, sii benedetto perché mi hai creata". Chiara ci ha lasciato, oltre alla Regola, il Testamento, la Benedizione e quattro Lettere indirizzate a sant'Agnese di Praga.

LA BENEDIZIONE

Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo.

Il Signore vi benedica e vi custodisca.

Vi mostri la sua faccia e abbia misericordia di voi.

Volga verso di voi il suo volto e vi dia pace,

sorelle e figlie mie, e a tutte le altre che verranno e rimarranno nella vostra comunità, e alle altre ancora, tanto presenti che venture, che persevereranno fino alla fine negli altri monasteri delle povere dame.

Io Chiara, ancella di Cristo, pianticella del beatissimo padre nostro san Francesco, sorella e madre vostra e delle altre sorelle povere, benché indegna, prego il Signore nostro Gesù Cristo, per la sua misericordia e per l'intercessione della santissima sua genitrice, santa Maria, e del beato Michele arcangelo e di tutti i santi angeli di Dio, del beato Francesco padre nostro e di tutti i santi e le sante, che lo stesso Padre celeste vi dia e vi confermi questa santissima benedizione sua in cielo e in terra: in terra, moltiplicandovi nella grazia e nelle sue virtù fra i servi e le ancelle sue nella Chiesa sua militante; e in cielo, esaltandovi e glorificandovi nella Chiesa trionfante fra i santi e le sante sue.

Vi benedico nella mia vita e dopo la mia morte, come posso, con tutte le benedizioni, con le quali il Padre delle misericordie ha benedetto e benedirà i suoi figli e le sue figlie in cielo e sulla terra, e con le quali il padre e la madre spirituale ha benedetto e benedirà i figli suoi e le figlie spirituali. Amen.

Siate sempre amanti delle anime vostre e di tutte le vostre sorelle, e siate sempre sollecite nell'osservare quelle cose che avete promesso al Signore.

Il Signore sia sempre con voi e voglia il Cielo che voi siate sempre con lui.

Amen.

